

## Una riforma agraria spinta dal basso

### Il vento della riforma in Venezuela soffia sempre più forte

A cinque anni dalla approvazione della "Legge della Terra e dello Sviluppo Agrario", il processo di recupero di terreni per distribuirli ai contadini continua, anche se segnato da problemi burocratici e atti di boicottaggio. Il 6 agosto, Hugo Chávez annunciava, nel corso del programma televisivo "Alò Presidente", il recupero di 150.000 dei 187.000 ettari de La Vergaraña, il latifondo più grande del paese. Scompare l'azienda, in queste terre è nata l'Unità di Produzione Socialista Manuel Piar (Unidad de Producción Socialista Manuel Piar). Con questa, nel corso dell'anno si sono recuperati e distribuiti 700.000 ettari del milione e mezzo previsto per il 2006. Il processo di riforma agraria, promette "fine al latifondismo" e una ripartizione giusta della terra, ha recuperato fino ad oggi tre milioni di ettari che sono stati ripartiti tra 160.000 famiglie di contadine.

Il processo avanza con tante difficoltà, segnato dalla lentezza della burocrazia regnante nelle Istituzioni responsabile al progresso, come l'Istituto Nazionale della Terra, e anche dal boicottaggio di certi funzionari contrari al processo. "Il Governo centrale ha dovuto prendere dei provvedimenti drastici contro l'eccessivo burocratismo e il rifiuto o resistenza ad applicare una Legge nazionale. In alcune regioni, sindaci e la polizia si oppongono alla distribuzione dei terreni", ha riconosciuto a Diagonal l'ambasciatore del Venezuela, Arévalo Méndez. Secondo fonti governative, restano da recuperare dieci milioni di ettari e ci sono ancora tre milioni di contadini che non hanno accesso alla terra.

Di fronte a questo scoglio, l'organizzazione contadine nella spinta del processo bolivariano continuano prendendo iniziative per dare un impulso alla riforma, schivare gli ostacoli burocratici e rendersi protagonisti nelle decisioni che li riguardano in una "Rivoluzione dal basso".

"L'occupazione è un nostro modo di lottare e serve per svelare le pratiche, se ci sono settori che lavorano per consegnare le terre", dice Orlando Zambiano, del Fronte Nazionale Contadino Ezequiel Zamora.

Inoltre, i contadini prospettano la necessità di lavorare i terreni recuperati in modo collettivo, e per essi organizzarsi, per una Legge della Terra che alimenti per la sua gestione "il sistema cooperativo, collettivo o comunitario". In gennaio, Chávez lanciò la seconda fase della Missione Zamora, uno degli obiettivi è il consolidamento dei "fondi zamoranos", che consistono nell'unità collettiva socio-produttiva con un modello di sviluppo integrale che ottenga uno sviluppo agricolo sostenibile e la sovranità alimentare in un paese dove il 70% dei prodotti vengono importati.

Quest'anno si è conseguita l'autosufficienza del mais, riso,

caffè e aglio e si è ridotta l'importazione di semi, trattori e fertilizzanti. E il 24 ottobre si è inaugurato il Banco Agricolo del Venezuela, che vuole essere un "motore della rivoluzione in questo settore" che permetta la sovranità attraverso la consegna agli agricoltori di crediti a basso interesse e con più agevolazioni. Per il momento, le critiche dei contadini sono tante. La burocrazia non solo rallenta il ritmo di recupero dei terreni, ma anche la consegna dei crediti alla produzione e la carta agraria che da una sicurezza giuridica ai contadini. A questo si sommano le "debolezze della Legge" e la necessità di maggiori spazi di partecipazione del movimento contadino alla messa in opera della Riforma.

Uno dei maggiori problemi che affrontano i contadini sono i continui attacchi da parte della oligarchia territoriale, ferita nei suoi interessi da questa "rivoluzione dal basso". In cinque anni, oltre 170 leader contadini sono morti assassinati da sicari al servizio dei latifondisti, e le organizzazioni esigono una risposta da parte del Governo. Nonostante il Ministro Fiscal ha accusato 56 persone, solo 8 sono stati giudicati, e tre di questi assolti. "Deve esserci una politica di sicurezza; perché non serve a niente consegnare migliaia di ettari di terra se ci stanno ammazzando tutti", sostiene Lesbia Solórzano del Coordinamento agrario Contadino Ezequiel Zamora.

Il 20 novembre migliaia di contadini hanno partecipato ad una marcia "per l'unità, la liberazione nazionale e il socialismo" in appoggio alla re-elezione di Chávez. Solórzano, in vista di un nuovo mandato presidenziale, organizza l'aspirazione e l'esigenze contadine: "Vogliamo una politica agraria fatta per noi, congiuntamente allo Stato che però tenga in considerazione la voce dei contadini, perché siamo noi quelli che stanno nei campi. Vogliamo sentirci con il Presidente e pianificare un piano di sicurezza per far cessare le morti dei contadini, un piano di semina fatto per Noi, e che la Legge della Terra si rinforzi per continuare nel recupero delle terre e finirla con il latifondismo".

Gladys Martínez López  
www.rebelion.org

Traduzione per IS di José Louis Ianniello



## All'ombra del golpe del 2002

### Domenica 3 dicembre elezioni presidenziali in Venezuela

Sono preoccupati. I media indipendenti, i piccoli e grandi gruppi di attivisti politici, sociali, culturali, di cui la capitale è piena, sentono crescere una doppia minaccia. Il candidato dell'opposizione, Manuel Rosales, ha lanciato un primo messaggio, nemmeno tanto in codice, invitando i suoi sostenitori a recarsi alle urne "més temprano" (molto presto) e a presidiare le strade.

Nei suoi discorsi (che è un eufemismo definirli tali, tanto da essere stato soprannominato "burro" - asino -), insistendo sulla trasparenza, correttezza, certezza dei risultati elettorali, che per lui non sarebbero garantiti, ha insinuato il tarlo del broglio, della nullità dello spoglio.

A Caracas le marce si susseguono quasi quotidianamente ed il "tifo" per l'uomo che apertamente dichiara di voler porre in essere la "Repubblica socialista del XXI secolo" attraverso una rivoluzione armata di dati socio-economici (nazionali ed internazionali) si esprime nei quartieri più poveri con striscioni, manifesti, murali... tutto a "risollevare" una situazione abitativa davvero precaria.

Nella zona detta "23 enero" (in riferimento al 23 gennaio del 1958, quando venne destituito il dittatore Marcos Pérez Jiménez), a ridosso del Palazzo Miraflores (sede del Governo), fra caseggiati che ricordano lo Zen di Palermo o le Vele di Napoli e babeliche costruzioni che il primo acquazzone tropicale porta via, le donne e gli uomini non perdono la speranza.

Sanno che dovranno lottare come nei tragici giorni dell'aprile 2002, quando dei franchi tiratori colpirono i manifestanti che, saputo d'una marcia di oppositori del Presidente e della mobilitazione della Guardia Nazionale, si stavano dirigendo verso il Miraflores. Pensano che la rivoluzione bolivariana potrà sopravvivere solo attraverso l'unione dei Paesi dell'America latina, altrimenti



morirà nelle mani dell'Impero.

Questo dice Guadalupe nello spazio in cui ci incontriamo e dove hanno sede una emittente radio (radio comunitaria "A son del 23"), sezioni delle "Missions Robinson" e "Ribas" (alfabetizzazione degli adulti ed istruzione secondaria), corsi di informatica (Linux), corsi di danza e teatro, laboratori di manualità. Mi racconta la storia, drammatica e straordinaria ad un tempo, di quell'edificio bianco e azzurro: sede d'un posto di polizia, sorto nel tentativo di controllare questa parte della popolazione di Caracas che ha sempre lottato per rivendicare i propri diritti, luogo di tortura (e di ricatto per mafiosetti e trafficanti di droga), espropriato con un atto di forza, reso vivibile per dare un segno tangibile ai quasi 200.000 abitanti del "23 enero" che qualcosa si può fare anche per loro.

Alla parete, accanto alla sua scrivania, Guadalupe ha la foto di uno dei fondatori, (Alexis Gonzales) ucciso a pochi passi da lui proprio nell'aprile 2002.

Come raccontano le immagini del documentario "La revolución no será transmitida" nel 2002 l'opposizione a Chávez partì con l'interruzione dell'attività legata alla vendita e produzione di petrolio (nel mese di dicembre) e le serate; queste azioni, tuttavia, non indussero il popolo alla rivolta e furono

necessarie le armi per destituire il Presidente (ma le TV private, nel tentativo di legittimare il golpe, mostrarono solo i chávisti armati, non i cecchini che spararono per primi contro la folla, accusandoli di violenza contro l'opposizione, quando questa manifestazione si stava muovendo lungo un percorso fuori dalla zona degli scroli).

Ora il Governo sta utilizzando i proventi del suo bene più prezioso (il Venezuela è il 4° esportatore di petrolio) per portare ovunque istruzione, sanità, tutela del diritto ad una vita dignitosa.

I dati prodotti nel documento del Ministero della Scienza e Tecnologia ("Piano Nazionale di Scienza, Tecnologia e Innovazione 2005-2020: costruendo un futuro sostenibile") mostrano un paese che abbassa i tassi di mortalità infantile e quelli dell'abbandonamento scolastico, la disoccupazione (al 16,6% nel 2004) e il tasso d'inflazione (passato dal 103,2% del 1997 al 21,9% del febbraio del 2004).

Chi teme Chávez, i suoi accordi con Cuba, la Bolivia e la Cina, ha radicato nel DNA il gene del colonialismo, che ancora si mostra a Caracas nelle occupazioni "servili" verso i pochi ricchissimi; ma, soprattutto, tocca al pensiero di veder ridotti i privilegi consolidati e le facili ricchezze.

In questo quadro, è bene tenere gli occhi puntati sul Venezuela da qui al 3 dicembre.

Lo chiedono tutte le donne e gli uomini che personalmente stanno contribuendo a migliorare la vita e ad accrescere le speranze del popolo venezuelano, perché la rivoluzione bolivariana si nutre del senso d'appartenenza e della diffusione del sapere; nessuno dovrà rimanere indietro.

Il loro sorriso, l'entusiasmo dei loro racconti, meritano d'essere ascoltati.

Tania Del Sordo  
www.megachip.info

## Messico: il Ministro della tortura

### Francisco Ramírez Acuña nominato Ministro dell'Interno

Monte a Oaxaca si galoppa verso il punto di non ritorno, tre giorni fa, lo scrittore Paco Ignacio Taibo II, ha raccontato a chi scrive un episodio dell'ultima campagna elettorale messicana, che sembra preso di peso dalla storia del 18 aprile 1948 in Italia. Nello stato di Jalisco, governato da 12 anni dal PAN, in 450 parrocchie, si sono trovate alcune decine di persone che hanno sottoscritto denunce contro i parroci che hanno fatto apertamente campagna elettorale contro Andrés Manuel López Obrador: "in tutte le denunce -dice Taibo II- i parroci hanno affermato che AMLO sarebbe andato a levare le scarpe ai bambini dei parrochiani".

Al di sopra dei parroci c'erano di concerto la curia di Guadalajara -la regione più conservatrice del paese- e il governatore dello Stato Jalisco, del quale Guadalajara è capitale, Francisco Ramírez Acuña (nella foto con Vicente Fox).

È quello stesso Ramírez Acuña che il 28 maggio 2004 lanciò Felipe Calderón come precandidato alla Presidenza e che oggi, con la nomina a Ministro dell'Interno, passa all'incasso di quell'assegno in bianco. In quelle stesse ore, il dettaglio è particolarmente sinistro, un centinaio di ragazze e ragazzi venivano torturati nella Bolzaneto di Guadalajara.

Furono giovani eccitati per Ramírez Acuña. A Guadalajara -la stupida capitale della Tequila- si teneva il vertice euroamericano. Tra gli altri andarono Romano Prodi come commissario europeo e Franco Frattini, all'epoca Ministro degli Esteri di Silvio Berlusconi. Ramírez Acuña si vantò pubblicamente di avere infiltrato i manifestanti che protestavano contro quel vertice per provocare incidenti tra i manifestanti pacifici, capeggiati dal futuro presidente boliviano Evo Morales, e la polizia.

Ma il meglio doveva ancora arrivare, lo ricorda Jaime Áviles, inviato de La Jornada: la sera dopo gli scontri Ramírez Acuña ordinò "voglio cento detenuti, subito!" Come nella Roma occupata, decine di camionette percorsero la città a raziare giovani. Furono presi per i capelli dai ristoranti, dai giardini, dai bar, fino a raggiungere il numero richiesto dal Kesslering di Jalisco. Un ragazzo di Monterrey fu sequestrato direttamente dalla Croce Rossa dove era arri-



vato coperto di sangue. Ragazze e ragazzi furono portati in un sottoscala della direzione alla sicurezza. Le donne furono denudate e abusate sessualmente, gli uomini furono picchiati selvaggiamente. La mattina dopo la metà fu liberata, e l'altra metà fu ancora torturata fino a firmare confessioni fantasmagoriche per crimini mai commessi per i quali -conclude Áviles- alcuni furono tenuti in carcere per un anno e altri pagarono multe astronomiche.

Quello del vertice del 2004, è solo uno degli episodi sinistri nei quali fu coinvolto Ramírez Acuña. Già nel 1999 un detenuto per presunti crimini comuni morì sotto tortura. Nel 2002, una località isolata, si teneva un rave che radunava migliaia di giovani. Con la scusa della presenza di droga, nella retata ne furono detenuti 1.500. La Commissione Statale per i Diritti Umani (CEDH) afferma che le detenzioni furono arbitrarie e che il trattamento dei giovani fu crudele, inumano e degradante.

Proprio la CEDH denuncia che il Governatore Ramírez Acuña è stato l'uomo chiave a parte del permettere e proteggere garantendo l'impunità per almeno 640 casi di tortura certificati in Jalisco tra il 2001 e il 2005, anno nel quale si arrivò al record di 132 denunce per tortura. Secondo la CEDH -sempre ignorata da Ramírez Acuña- il dato non definitivo del 2006 sicuramente supererà tale record. Di nuovo, in particolare, i rapporti che condannano Ramírez Acuña parlano di "persistente intolleranza verso le manifestazioni giovanili e l'esercizio, da parte dei giovani, di diritti civili e politici". Durante il suo governatorato "installò un'ideologia morale piena di pregiudizi sui giovani, le loro forme di espressione e identità, i loro diritti". Cinquantasei organizzazioni per i diritti umani -Tra queste Amnesty Internazionale e Human Rights

Watch- si sono già espresse contro la nomina di Ramírez Acuña per fatti così gravi che lo rendono incompatibile per ogni incarico pubblico.

Questo campione della riconciliazione e della tolleranza è stato scelto da Felipe Calderón e dagli interessi che maneggiano come un'opera dei pupi il suo governo clerical-confessionarista come nuovo Ministro dell'Interno. Più chiaro di così il segnale del nuovo governo ai mille conflitti sociali che tormentano il Messico non poteva essere: repressione, mano dura, tortura. Il Messico è ad un passo da una svolta autoritaria.

Gennaro Carotenuto  
www.gennarocarotenuto.it

## Mattatoio Iraq: Oltre 7.000 civili uccisi in due mesi

Il numero dei civili uccisi in Iraq in ottobre ha toccato un nuovo record, arrivando a oltre 3.700, mentre l'influenza delle milizie aumenta, e la tortura continua a imperversare. Da quando gli Usa hanno invaso il Paese, nel marzo 2003, oltre 2 milioni di persone sono state costrette a lasciare le loro case, per sfuggire alla violenza che dilaga. Sono dati forniti dalle Nazioni Unite, nell'ultimo rapporto sulla situazione dei diritti umani in Iraq, diffuso oggi. Secondo l'Ufficio Diritti Umani della Missione Onu di assistenza all'Iraq (UNAMI), il bilancio delle vittime civili irachene registrato in ottobre è di 3.709, rispetto ai 3.345 morti di settembre. Il dato più alto finora era stato quello di luglio, con 3.590 morti civili. Si tratta di cifre calcolate dalle Nazioni Unite, sulla base dei dati forniti dal Ministero della Sanità iracheno. In tutto, sono 7.054 i civili uccisi in settembre e ottobre (fra cui 351 donne e 110 bambini), a fronte dei 6.599 di luglio e agosto. Dalla studio emerge un grave deterioramento della situazione della sicurezza, la diffusione della povertà nel Paese, e l'alto numero di sfollati - 418.392 solo a causa delle violenze confessionali iniziate dopo l'attentato del 22 febbraio scorso contro la moschea sciita al Askariya di Samarra.

www.osservatorioiraq.it  
Il rapporto dell'UNAMI

DIRITTI UMANI & CONFLITTI

## Sahara Occidentale

Il 31 ottobre 2006 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha statuito (con la Risoluzione 1720) alcune misure da adottare in riferimento alla situazione nel Sahara Occidentale, tra le quali figura la richiesta rivolta al Segretario Generale Kofi Annan di elaborare e presentare un rapporto sulla situazione prima del 31 dicembre (data in cui Annan sarà sostituito dal sud-coreano Ban Ki-Moon). Il Consiglio ha anche deciso di prolungare il mandato della MINURSO, la Missione ONU per il Referendum nel Sahara Occidentale, fino al 30 aprile 2007. La Risoluzione, redatta con linguaggio alquanto burocratico, si conclude indicando che il Consiglio decide di rimanere incaricato della questione. Tuttavia giova ricordare, al riguardo, che la MINURSO fu indetta nel lontano 1991, con l'incarico di organizzare un referendum entro nove mesi: in tal modo il popolo Saharawi avrebbe fruito del diritto all'autodeterminazione.

Il territorio del Sahara Occidentale fu possedimento spagnolo fino al 1975: è formato da quattro province (Boujdour, Laayoune, Es-Semara e Oued-Eddahab; nel complesso, 252.120 kmq). Alla fuoriuscita spagnola, l'ONU riconobbe ad esso la titolarità delle garanzie previste dalla Carta delle Nazioni Unite, tra le quali il diritto all'autodeterminazione. Il Marocco, tuttavia, iniziò le sue manovre miranti all'annessione nel novembre 1975. Il Re Hassan II diede disposizioni per una marcia di decine di migliaia di marocchini, che attraversarono il confine e si insediarono nel territorio: ciò consentiva alle autorità marocchine di reclamare la sovranità sul Sahara Occidentale, che tuttavia non è stata mai riconosciuta dalla Comunità Internazionale; viceversa, la Repubblica Araba Democratica Saharawi, proclamata dal Fronte Polisario 30 anni fa con sostegno algerino, fu poi ammessa a far parte dell'Unione Africana.

L'annessione al Marocco fu però di fatto completata tra il 1976 e il 1979. Il Fronte Polisario, movimento saharawi, contestava l'aspirazione marocchina e si attestava su posizioni indipendentiste: ne nacque un conflitto annoso. Solo nel 1991 le due parti accensero un cessate-il-fuoco, a condizione che fosse seguito da un referendum nel Sahara Occidentale.

In seguito si è prodotto uno stallo politico: il Marocco rifiuta infatti tuttora di acconsentire allo svolgimento d'un referendum che potrebbe condurre all'indipendenza del Sahara Occidentale, di cui attualmente controlla gran parte del territorio.

Al momento circa 100000 saharawi vivono da rifugiati, in condizioni misere, in un'area desertica dell'Algeria; inoltre, una barriera lunga ben 1700 chilometri separa le truppe marocchine presenti nell'area (ben 130000 soldati) dai combattenti del Fronte Polisario, che controllano una stretta porzione di terra ai confini con Algeria e Mauritania; infine, osservatori militari provvedono a monitorare il rispetto del cessate-il-fuoco.

Nel corso degli anni il Marocco ha rafforzato il controllo sul territorio, ormai abitato in prevalenza da coloni marocchini, e ne sfrutta le risorse: ciò contraddice le disposizioni della Carta ONU, in base alle quali le risorse naturali dell'area dovrebbero essere utilizzate a esclusivo beneficio del popolo Saharawi. Di recente il Marocco si è addirittura accordato con l'UE, per consentire a pescherecci europei l'accesso alle acque territoriali del Sahara Occidentale (che sono tra le più pescose al mondo): solo la Svezia ha osato pronunciare un parere contrario a tale accordo.

Da circa un anno vi è una situazione di tensione: la popolazione del territorio ha mostrato segni di ribellione e la risposta delle autorità marocchine è stata assai dura nei confronti dei manifestanti (non sono mancati gli arresti arbitrari). Il Fronte Polisario ha scelto da novembre 2005 una linea prudente: non sfida apertamente le autorità marocchine ed evita di attuare commissioni con gruppi di militanti islamici attivi in Africa Occidentale; tuttavia il Fronte sa bene che il malcontento della popolazione saharawi, privata dei propri diritti e frustrata dallo stallo politico, è cresciuto.

Rilevante è anche il contesto d'area: Sahara Occidentale e Marocco fanno parte del Maghreb, regione che sta acquisendo crescente importanza strategica, ma è ancora assai fragile sotto il profilo della sicurezza: forte è infatti anche l'instabilità in Algeria e Mauritania.

Gli sforzi condotti in precedenza dall'ONU sono stati fallimentari; tuttora il Segretario Generale ONU si limita a proporre che si tengano colloqui negoziali diretti tra Marocco e Fronte Polisario, senza alcuna precondizione. È difficile, tuttavia, che ciò possa interrompere lo stallo politico: è altresì indubbio che nell'area del Maghreb difficilmente si porrebbe alla stabilità senza una soluzione adeguata della questione riguardante il Sahara Occidentale.

Giovanni Caputo

Rubrica di conflitti, perché informare sugli orrori delle guerre dimenticate è una parte del cammino della Pace.